

Ruralità immaginate. La campagna toscana contemporanea tra globalizzazione, gentrificazione e mercificazione

Valentina Lusini e Pietro Meloni

Abstract

La campagna toscana è interessata da decenni da importanti trasformazioni sociali e territoriali. Se con la fine della mezzadria i paesaggi rurali hanno conosciuto lo spopolamento e la conseguente rinaturalizzazione di aree un tempo coltivate, a partire dagli anni '60 del secolo scorso sono stati attraversati e riabitati da nuovi residenti, turisti, intellettuali, imprenditori e lavoratori stranieri, molti dei quali provenienti dalle città. In questo saggio presenteremo e discuteremo questi mutamenti e i processi storici, culturali e sociali che li hanno determinati, portando come caso studio l'area del Chianti e utilizzando categorie e teorie degli studi urbani per ripensare la relazione urbano/rurale ed elaborare nuove interpretazioni dell'ambiente antropizzato.

The Tuscan countryside has been affected by major social and territorial transformations for decades. With the end of sharecropping, rural landscapes experienced depopulation and the consequent renaturalization of once cultivated areas; since the 1960s they have been traversed and re-inhabited by new residents, tourists, intellectuals, entrepreneurs and foreign workers, many of them from the cities. In this essay we will present and discuss these changes and the historical, cultural and social processes that have determined them, bringing the Chianti area as a case study and using categories and theories from urban studies to rethink the urban/rural relationship and elaborate new interpretations of the anthropized environment.

Parole Chiave: campagna; gentrificazione; globalizzazione.

Keywords: countryside; gentrification; globalization.

Urbano e rurale

Scrive Michael Woods (2011, 3) che negli studi di geografia la distinzione tra urbano e rurale è una delle più antiche e ricorrenti. Si tratta, come ha sottolineato Raymond Williams (1973, 1), di una distinzione tra termini molto significativi, associati a caratteristiche antagoniste e complementari: se il caos, la modernità, il progressismo, la competizione e la mondanità sembrano darsi come proprietà e regole delle interazioni sociali in ambienti urbani, la calma, il conservatorismo, la semplicità e la località ben si prestano a descrivere il tipo e la qualità delle condizioni di vita in campagna (Mathieu, 1998).

Nel corso degli ultimi decenni, la dicotomia urbano/rurale si è

progressivamente e radicalmente modificata per la spinta di trasformazioni tecnologiche, economiche e sociologiche. Se è vero che ci avviamo verso un futuro dove l'urbanizzazione riguarderà i due terzi della popolazione mondiale (Carlow, 2016), è anche vero che stiamo assistendo a eterogenei fenomeni di contro-urbanizzazione (Fielding, 1990; Hoggart, 1997; Alonso González, 2017), gentrificazione rurale (Phillips, 1993; Perrenoud, 2008; Nelson, Oberg e Nelson, 2010; Pilgeram, 2021), globalizzazione delle campagne (Woods, 2007; Tamásy, Diez, 2016), indigenizzazione (Appadurai, 2012; Clifford, 2023), rinaturalizzazione e rurizzazione delle città (Merlo, 2006), turistizzazione e mercificazione della località e della ruralità (MacCannell, 1973; Bausinger, 1993; Crouch, 2006; Bunten, 2008); fenomeni che impongono di rivedere le tradizionali categorie interpretative sulla base della sempre più stretta interdipendenza tra l'ambito del rurale e quello dell'urbano.

La campagna, interessata da un flusso costante di idee, persone, merci e politiche che provengono dalla città, è oggi un oggetto di interesse etnografico efficacemente rappresentabile all'interno di quadri teorici elaborati per l'analisi dei contesti urbani. Eppure, per lungo tempo globalizzazione, gentrificazione e mercificazione non sono state utilizzate per interpretare i fenomeni relativi alle campagne e ai paesi. In parte perché, a differenza delle grandi città, le tracce della globalizzazione e della mercificazione nelle campagne sembrano più difficili da individuare; in parte perché continua a prevalere un modello dicotomico in cui città e campagna sono concepite come spazi distinti. Tuttavia, nella prospettiva della nostra esperienza di studio, il rurale non è né un «fuori costitutivo» (Brenner e Schmid, 2015, 174) che individua l'urbano come entità distintamente definibile, né un ambito operativo disgregato dai processi di «urbanizzazione planetaria» (Merrifield, 2013; Brenner, 2014), ma un contesto che assume caratteristiche urbane, conservando al contempo una sua autonomia non solo come categoria fortemente presente nell'immaginario collettivo e dunque utile all'analisi e alla comprensione delle forme di territorialità contemporanea, ma anche come luogo effettivamente agito e prodotto nelle pratiche e nei discorsi di una grande varietà di soggetti diversi. I 'panorami urbano-rurali' – nel senso degli *-orami* di Appadurai (2012, 46) – sono infatti la conseguenza e il prodotto delle trasformazioni

economiche, sociali, culturali e ambientali che coinvolgono un ampio ventaglio di temi connessi con le tendenze di ritorno alla terra, con la funzione non solo produttiva dell'agricoltura, con le trasformazioni del paesaggio agrario e delle culture dell'abitare, con la qualità dei prodotti alimentari e la conservazione della biodiversità, con l'articolata realtà del settore ricreativo e turistico.

Partendo da queste premesse e tenendo conto dei risultati delle ricerche etnografiche e storiche che abbiamo condotto nel contesto dell'area toscana del Chianti in un arco di circa quindici anni, mostreremo come alcuni concetti e teorie provenienti dagli studi urbani possano esserci utili per riconfigurare la relazione urbano/rurale ed elaborare nuove interpretazioni dell'ambiente antropizzato, superando al contempo le prospettive interpretative fondate sull'egemonia del modello urbano. Evidenzieremo come la realtà di una campagna abitata da gruppi molto eterogenei renda oggi necessario rileggere la distinzione tra urbano e rurale in nuove configurazioni di relazione e di potere. In particolar modo, metteremo in luce le specificità della gentrificazione chiantigiana, sottolineando le caratteristiche della globalizzazione e della mercificazione del paesaggio rurale connesse sia alla standardizzazione della produzione agroalimentare sia alla relazione tra modernizzazione produttiva e «invenzione della tradizione» (Hobsbawm e Ranger, 1983) nella costruzione di 'ruralità immaginate'.

Sottrarsi alla città



Fig. 1. Campagna di promozione turistica a cura della Fondazione Sistema Toscana. Fonte: visittuscany.com

Partiamo da una pubblicità (fig. 1), tratta dalla campagna di promozione turistica realizzata dalla Fondazione Sistema Toscana, che invita a passare le vacanze in Toscana per «lasciarsi alle spalle la città, rifugiarsi tra antichi borghi e sapori senza tempo». Si tratta di un documento che permette di introdurre una serie di importanti considerazioni.

Occorre innanzitutto sottolineare che nei contesti, come quello toscano, dove la rappresentazione visiva della località è strettamente connessa allo sviluppo economico della filiera che unisce il settore della produzione agricola e artigianale all'offerta commerciale di un prodotto ambientale, culturale e storico, le immagini sono utilizzate per alimentare pratiche di messinscena di un'estetica sentimentalistica, in un'ottica di vendita del *genius loci* dove il modo di mostrare condiziona fortemente il modo di essere. La proliferazione di immagini legate al paesaggio si lega alla promozione del territorio in quanto meta visitabile, in una narrazione in cui l'ambiente antropizzato, i prodotti enogastronomici, la memoria e la tradizione sono presentati come esperienze, argomenti gratificanti e oggetti di consumo che alimentano la «performance turistica» (Aime, Papotti, 2012, xvi).

Il «desiderio di villaggio» (Prado, 2015) non è un fenomeno nuovo¹. Tuttavia, è cresciuto enormemente durante e dopo la pandemia, alimentato dal diffondersi di una sensibilità legata al bisogno di un ripensamento non solo economico, ma anche culturale e sociale, degli stili di vita. Così, il paese, il 'borgo', la campagna sono diventati temi ricorrenti per il cambiamento e sempre più spesso scelte concrete per rallentare, assecondare il bisogno di pace e silenzio, superare l'alienazione del mondo urbano e costruire una socialità 'autentica', fatta di strette relazioni di vicinato e collaborazione. In un articolo uscito sull'Huffington Post del 31 maggio 2020, Massimiliano Fuksas promuoveva i paesi come luoghi con un più ampio senso di comunità rispetto alle città, come spazi ideali per i lavoratori cognitivi costretti in casa dallo *smart working*. Alcune recenti

1 Si pensi, ad esempio, all'associazione Riabitare l'Italia, nata dall'iniziativa di sociologi, storici, urbanisti, architetti, antropologi con l'intento di riportare al centro del dibattito italiano la questione dello spopolamento delle aree periferiche (De Rossi, 2019; Cersosimo e Donzelli, 2020; Cersosimo e Licursi, 2023).

ricerche sull'abitare pandemico in Italia (Grilli e Meloni, 2020) hanno messo in luce che le persone che hanno vissuto l'isolamento in campagna o in paesi di piccole dimensioni si sentivano relativamente libere, meno angosciate e soggette alle restrizioni, mentre coloro che abitavano in angusti appartamenti senza terrazze o giardini nelle grandi città hanno sperimentato un grave disagio. La pandemia ha effettivamente contribuito a rimettere in discussione i nostri modelli abitativi, le nostre relazioni e i nostri spazi quotidiani, ponendo il problema della dinamica acceleratoria dei mutamenti sociali e dei ritmi di vita (Rosa, 2015). Da una prospettiva prevalentemente incentrata sulla città, si è passati a una sempre più focalizzata su progetti intenzionali di decelerazione che includono trasferimenti di progetti di vita e di residenza verso le campagne e le aree periferiche.

Un ulteriore elemento di interesse riguarda l'uso dell'espressione 'antichi borghi', impiegata per indicare una realtà, diversa dalla città, che implica *passéité*, vale a dire una «rappresentazione del passato nel presente e per il futuro» (Guillaume, 1990, 15) che comporta, per sua stessa natura, un'indeterminatezza temporale (cui si riferisce la formula 'senza tempo') capace di nutrire la moderna nostalgia rurale e l'ambito composito del turismo orientato al passato (Mooney, 2011; Sallustio, 2021; Meloni, 2023). Il borgo, come realtà profondamente diversa non solo dalla città ma anche dal paese, è un'entità pervasiva dell'immaginario neoruralista. Molti autori hanno scritto «contro i borghi» (Barbera, Cersosimo e De Rossi, 2022), sottolineando il «piccoloborghismo» (Bindi, 2022) e il culto della casa di campagna tipico delle classi borghesi 'verdi' alla ricerca di un'autenticità perduta (Le Wita, 1988). In queste rappresentazioni edonistiche, dove il paesano e il contadino sono espressioni di un mondo arretrato e arcaico (Parasecoli, 2014; Barton, 2017), la relazione tra povertà e nostalgia (Prete, 2018) diventa la chiave per leggere le manifestazioni di una certa ruralità estetizzata e idealizzata da una postura ecologista.

Le 'ruralità immaginate' odierne, come prodotti del pubblico di massa in parte generato e determinato da quello che Benedict Anderson (2018) chiamava *print-capitalism* (capitalismo-a-stampa), non somigliano molto a quelle del passato. Nel caso della Toscana – e nello specifico del contesto chiantigiano

– la campagna può essere compresa nel quadro delle grandi trasformazioni che hanno segnato la fine della mezzadria, la principale forma di conduzione agricola dell'Italia centrale per oltre sette secoli. La mezzadria, che aveva cominciato a dare segni di cedimento sin dagli inizi del Novecento, entrò realmente in crisi nel secondo dopoguerra, segnato dalle lotte agrarie per la contrattazione sul riparto, l'ammodernamento delle macchine agricole, l'abolizione dell'obbligo delle regalie e il miglioramento delle condizioni abitative e sanitarie nelle campagne. Decisiva fu l'accettazione da parte dei vertici sindacali del cosiddetto Lodo De Gasperi (1947)², che segnò il passaggio tra la fase di ascesa del movimento dei mezzadri e quella più prettamente sindacale e politica di discussione del sistema produttivo e sociale della mezzadria. Nel 1964, in coincidenza con la fase di espansione produttiva del cosiddetto 'miracolo economico', la legge 756 vietò definitivamente la stipula di nuovi contratti mezzadrili, sancendo la fine legislativa di un sistema di conduzione agricola secolare e dando avvio al fenomeno dell'abbandono delle campagne³. Come hanno evidenziato diversi autori (Bourdieu, 2015; Clemente, 2013; Becattini, 2007), furono soprattutto le trasformazioni culturali e sociali a porre fine alla mezzadria. Nel Chianti, lo spopolamento fu particolarmente marcato e portò in molte zone al dimezzamento della popolazione complessiva; una condizione dovuta anche all'assenza di un settore secondario, che spinse i contadini che lasciavano la campagna a spostarsi nelle città fuori provincia.

A partire dalla fine degli anni '60 del secolo scorso, la campagna chiantigiana è interessata dalle prime esperienze di turismo e ripopolamento, inizialmente da parte di cittadini stranieri – soprattutto inglesi e americani – che trasferiscono un modello di contro-urbanizzazione già in atto nei paesi anglosassoni (Fielding, 1990). Arrivano artisti, intellettuali, rappresentanti dell'alta borghesia con un alto capitale culturale. Dalla rappresentazione estetizzata e totalizzante del paesaggio rurale, che avvia e realizza il progetto d'intrattenimento della mondanità britannica giunta dopo la fine della mezzadria, nasce

2 Il Lodo De Gasperi stabiliva la quota di riparto dei prodotti al 53% per il mezzadro, col vincolo per il padrone di investire il 4% in migliorie.

3 La mezzadria terminò definitivamente nel 1982 con la legge 203, che convertì i contratti di mezzadria ancora in essere in contratti di affitto.

il *Chiantishire*⁴, l'immagine romantica di un mondo campestre pacificato, altamente seducente e fruibile, dove si vive con lentezza, si mangia bene e si fa esperienza di un passato perduto, idealizzato e mai realmente vissuto, che nei nuovi residenti e nei frequentatori occasionali o abituali accende un sentimento di «eso-nostalgia» (Berliner, 2012, 781).

Fare esperienza delle origini

Alison Leitch (2000, 105) ha introdotto il neologismo «tuscantopia» per spiegare il particolare intreccio che unisce il fenomeno del recupero delle case coloniche, la cucina di tradizione contadina e il paesaggio rurale come scenografia illeggiadrita ad uso di una comunità di fruitori provenienti dalla città⁵. L'elaborazione dell'idillio arcadico della ruralità (Bell, 2006), che va di pari passo con la sublimazione del passato e con la folklorizzazione della vita di paese, si accompagna a processi di progressiva gentrificazione e globalizzazione della campagna che riconfigurano le dinamiche della relazione urbano/rurale nella misura in cui, in conseguenza del fenomeno della deruralizzazione, il mondo urbano trasferisce verso una parte del mondo rurale schemi e logiche di sviluppo, mutando l'uso sociale e funzionale del territorio e la qualità dei rapporti con l'ambiente. Talvolta, questo processo si configura paradossalmente come risposta al disagio provocato dai ritmi di vita nei grandi centri abitati e all'aumento della domanda di modelli alternativi a quelli consumistici, configurandosi come espressione di «valori contro-urbani» (Seppilli, 2008, 440) che si legano agli immaginari connessi a concezioni post-produttivistiche: economia informale e acquisto locale, produzioni biologiche, agricoltura part-time su piccoli lotti di terra, adozione di stili di vita frugali e non violenti, recupero delle terre comuni, forme autogestite di agricoltura tradizionale,

4 Termine introdotto dallo scrittore britannico John Mortimer nel romanzo *Summer's Lease* del 1988 e divulgato l'anno successivo da una fiction in quattro puntate trasmessa dalla televisione inglese.

5 Sul potere dello sguardo turistico nel configurare il paesaggio come panorama si veda Urry, 1990. Sul turismo come ambito di esplorazione di esperienze sensuali, forma di collezionismo di stati d'animo e desiderio di pittoresco e sublime si rimanda in particolare a Löfgren, 1999. Il rapporto tra oggettivazione del territorio in termini turistici, strategie di soggettivazione locale e ruolo dell'antropologia è esplorato in diversi saggi della raccolta curata da Aliberti e Cozza, 2018.

autoconsumo e ritorno alla terra esercitato come diritto di cittadinanza (Agostini, 2015).

Occorre tener presente che la relazione urbano/rurale, nel caso della Toscana, è storicamente costitutiva, in ragione della particolare conformazione geografica e insediativa che, già all'inizio del Trecento, la rendeva la regione europea a più alto tasso di urbanizzazione (Pazzagli, 2000, 755). La fitta rete di città, villaggi e agglomerati rurali diffusi costituisce il carattere originario di questo territorio, in cui molta parte del contado era di proprietà delle famiglie appartenenti al ceto dirigente cittadino, che adottando la mezzadria per la «gestione a distanza» dei possedimenti rurali avviò il «plurisecolare processo di costruzione del più urbanizzato dei paesaggi agrari, immediato e visibile riflesso della stessa città costruttrice» (ivi, 756).

Fu questa campagna intensamente antropizzata ad assumere il ruolo di codice sociale e segno distintivo della colta élite straniera giunta in Toscana a partire dalla fine degli anni '60, che, come si è detto, ha contribuito all'affermarsi di un'immagine emblematica del paesaggio rurale come luogo topico.

Un elemento chiave di questo mutamento è costituito da ciò che Sharon Zukin (2010, 3) chiama «esperienza delle origini». Facendo una ricerca comparativa sui modelli abitativi, Zukin analizza le strategie di investimento dei ricchi gentrificatori nei quartieri popolari di grandi città come Londra, New York e Parigi che sembrano conservare speciali caratteri di tipicità, tradizionalità e veracità, evidenziando le trasformazioni del contesto sociale e la generale uniformazione della struttura economica⁶. Si tratta di un fenomeno di ampia diffusione che non riguarda solo i centri urbani; un fenomeno in cui la retorica dell'autenticità, che si esprime da un lato nella riqualificazione e rifunzionalizzazione e dall'altro nello sfruttamento a fini ornamentali o commerciali degli elementi ritenuti originari e caratteristici, risponde ai bisogni delle classi economiche e culturali dominanti (Bourdieu, 2011; Le Wita, 1988) e delle classi aspirazionali globali (Currid-Halkett, 2018). Nel caso toscano e senese in particolare, le 'origini' di cui si ricerca l'esperienza risiedono in quel modello di paesaggio rurale

⁶ Per un'analisi del contesto italiano, in particolare della città di Roma, si rimanda a Scarpelli, 2009 e Cingolani, 2018.

regolato, ordinato e 'ben governato' che ha la sua genesi negli affreschi sugli *Effetti del Buon Governo* dipinti nella prima metà del Trecento da Ambrogio Lorenzetti, raffiguranti con vivida accuratezza la relazione simbiotica, al contempo reale e ideale, tra città e campagna. Un modello la cui promozione è avviata in primo luogo da soggetti esogeni rispetto al sistema che l'ha prodotto e che, una volta consolidatosi come stereotipo, è assunto dagli attori locali e introdotto come valore nei circuiti della comunicazione e della «merci-patrimonializzazione» (Palumbo, 2006, 47). In questa prospettiva, il paesaggio toscano appare come «cronotopo» (Cavanaugh e Shankar, 2014), la cui 'autenticità' è ricondotta agli ininterrotti legami col passato e all'ancoramento nel presente a una forma riconoscibile.

Gentrificazione rurale

Gentrificazione, come è noto, è un termine introdotto da Ruth Glass (1964) per descrivere un particolare fenomeno che aveva osservato a Londra: la riqualificazione strutturale degli edifici e la conversione delle proprietà in affitti che avevano condotto all'aumento dei prezzi degli immobili in molti quartieri come Islington, Paddington, North Kensington, con conseguente 'invasione' di nuovi abitanti dell'alta e media borghesia e trasferimento in altri quartieri dei residenti di classe operaia. Negli anni '60, molte altre città europee vivevano gli stessi cambiamenti, con lo spostamento di classi medio-alte in zone dove erano possibili speculazioni edilizie (Lees, Slater e Wyly, 2008, 4). Questa 'sostituzione' di classe si è accompagnata, nel tempo, al mutamento dei modelli di vita e di consumo e alla progressiva standardizzazione determinata dalle dinamiche macroeconomiche del mondo globale, che ha riguardato molte grandi e medie città del mondo, comportando la trasformazione dei centri storici, la riconversione delle abitazioni in alloggi turistici, la crescita dei prezzi degli immobili, una generale omologazione dell'offerta commerciale e culturale, l'avvento dei brand del franchising e dei negozi di lusso e di marca e la scomparsa delle botteghe artigiane e dei negozi al dettaglio storici e indipendenti⁷.

7 Per approfondire, si vedano Zukin, 2010; Semi, 2015; Lees, Slater e Wyly, 2023. I risultati di un'interessante indagine sulla città di Napoli sono presentati in D'Alessandro e Viganoni, 2013.

Il concetto di gentrificazione, elaborato e impiegato fino agli anni '90 nell'ambito degli studi urbani, acquisisce una rilevanza epistemologica più ampia principalmente grazie ad alcune ricerche sulle campagne inglesi e americane⁸. In particolare, è il geografo Martin Phillips a sostenere che si possa parlare di gentrificazione rurale allo stesso modo di cui si parla di gentrificazione urbana, dal momento che i due fenomeni presentano sostanziali affinità e caratteristiche comuni, come la disparità di circolazione del capitale economico, la riduzione del lavoro produttivo e l'affermarsi di stili di vita distintivi (Phillips, 1993, 125).

Per quanto riguarda il contesto toscano e chiantigiano in particolare, la gentrificazione si avvia con il passaggio dall'agricoltura di sostentamento all'agricoltura meccanizzata ad opera dei grandi imprenditori del settore agricolo e delle società di capitali, che acquisiscono e accorpano i terreni delle fattorie e delle piccole proprietà contadine, in alcuni casi con effetti vistosi sul paesaggio. Si modificano gli agroecosistemi tradizionali caratterizzati dai terrazzamenti e dalla coltura promiscua, che prevedevano la contemporanea coltivazione sullo stesso terreno di alberi da frutto, olivi, viti, ortaggi, cereali, piante tessili e foraggere in alternanza a pascoli e boschi, e si fanno spazio le monoculture, soprattutto olivicole e viticole, che nell'arco di alcuni decenni diventano il tratto distintivo del paesaggio. Si innalzano muri e cigli, si asfaltano strade. Compaiono strutture estranee alla tradizione edilizia come capannoni, silos per lo stoccaggio, strutture zootecniche, locali prefabbricati per l'imbottigliamento, la trasformazione e l'immagazzinamento dei prodotti agricoli e cantine dall'architettura contemporanea. Lo statuto dei prodotti agroalimentari è modificato da controlli e disposizioni normative che ne attestano la qualità e la conformità ai disciplinari di produzione, mentre i consorzi titolari di marchi collettivi tutelano e promuovono gli interessi delle denominazioni. Le attività colturali sono trasformate dall'affermazione di nuove figure professionali come gli agronomi e gli enologi, che contribuiscono in modo significativo all'affermarsi di un'immagine del paesaggio gestito su basi scientifiche come

8 Si vedano Phillips, 1993; Nelson, Oberg e Nelson, 2010; Phillips e Smith, 2023. Sul contesto italiano si vedano Gaeta, 2008; Marengo, 2019; Meloni, 2021.

componente caratterizzante della qualità tipizzata dei prodotti agroalimentari, che assumono un significato identitario legato alla stretta aderenza con il territorio.

Nel giro di pochi decenni, a partire dagli anni '50, la dissoluzione della mezzadria nell'area del Chianti conduce alla pressoché totale scomparsa dell'assetto sociale e produttivo colonico, organizzato in una rete diffusa di insediamenti sparsi e aggregati familiari polinucleari (Clemente e Solinas, 1983, 168 sgg.). Se la maggioranza di ex mezzadri si allontana dai poderi, alcuni trovano un loro nuovo spazio come dipendenti delle aziende agricole; altri acquistano a basso costo il proprio podere, organizzandosi in piccole e medie imprese familiari. Il ricambio sociale avviene anche grazie all'insediamento di nuovi venuti da altre regioni d'Italia (Campania, Sicilia, Marche, Basilicata e Sardegna), che con i loro bagagli di conoscenze agropastorali acquistano terre e si stabiliscono nelle dimore contadine abbandonate come piccoli proprietari e imprenditori autonomi, convertendo le attività produttive. Accanto a un ridotto nucleo stanziale di abitanti, si afferma una cospicua e mobile «società della vacanza» (Mugnaini 1999, 17), che dà vita a forme di residenzialità diffusa, temporanea o a intermittenza (Urbain, 2002). Il bisogno di abitabilità urbana si esprime nelle ristrutturazioni degli edifici rurali, che seguono lo schema della villetta rustica con giardino. Molti casolari sono progressivamente distrutti dal tempo, rimaneggiati con restauri che alterano le composite strutture originarie, divisi in piccoli appartamenti, convertiti in residenze con piscine e maneggi per i cavalli della «classe agiata» (Veblen, 1971). Una parte dell'edilizia rurale e dei piccoli agglomerati storici perde la vitalità legata alla funzionalità produttiva connessa all'agricoltura e ne acquisisce una legata all'offerta turistica nel contesto dell'economia globale (Attili, 2020)⁹. Nascono e si diffondono le attività agrituristiche che offrono ospitalità, attività culturali, ricreative e didattiche, degustazioni, escursioni (Simonicca, 2015). Il turismo 'post-rurale' (Murdoch and Pratt, 1993; Hopkins, 1998) è attratto da forme di folklorizzazione e consumo edonistico dei paesaggi coltivati, degli usi e delle tradizioni popolari (figg. 2-4).

9 Per un approfondimento si veda Lanzani, 2003, 216 sgg.



Fig. 2. Evento gastronomico a Villa a Sesta.
Fonte: archivio fotografico Lusini-Meloni.



Fig. 3. Concerto per archi nelle vigne di Borgo San Felice (Castelnuovo Berardenga). Fotografia dal profilo facebook di un interlocutore della ricerca.
Fonte: Facebook.



Fig. 4. Pic-nic nelle vigne a Villa a Sesta in occasione di un evento gastronomico. Fonte: archivio fotografico Lusini-Meloni.

Castelli, ville padronali e dimore signorili con tenute private corredate da parchi e viali alberati, un tempo espressione della possidenza cittadina e nobiliare e basi di coordinamento delle fattorie appoderate, quando non evolvono in centri di amministrazione delle grandi aziende agricole internazionalizzate entrano nel mercato delle residenze di prestigio o diventano alberghi di lusso per il «turismo permanente» (Hines, 2010). Conurbazioni e paesi sorti per servire il mondo mezzadrile si convertono in «borghi» dalla vocazione ricettiva, dove gli unici residenti stabili sono costituiti dal personale, perlopiù di origine straniera, che lavora nella ristorazione, nelle pulizie, nell'accoglienza, nel mantenimento delle aree verdi. Compagnoni prati, pergolati, ristoranti stellati. Le strutture produttive e gli annessi agricoli diventano alloggi, biblioteche, centri benessere. L'esempio di Borgo San Felice (figg. 5-7) è particolarmente esemplificativo. Un tempo piccolo abitato di contadini al servizio dell'azienda agricola della famiglia Grisaldi del Taja, il paese fu ceduto alla fine degli anni '60 a una società finanziaria e successivamente alla compagnia assicurativa Ras, oggi assorbita dalla multinazionale Allianz che negli anni '90 l'ha trasformato in un albergo diffuso a cinque stelle, l'unico nel Chianti ad ottenere il riconoscimento Relais et Chateaux.



Fig. 5. Borgo San Felice, ingresso.
Fonte: archivio fotografico Lusini-Meloni.



Fig. 6. Borgo San Felice.
Fonte: archivio fotografico Lusini-Meloni.



Fig. 7. Borgo San Felice.

Fonte: archivio fotografico Lusini-Meloni.

Globalizzazione della campagna

Come ha sottolineato Pablo Alonso González (2017) analizzando il caso di Santiago Millas, un paese della Spagna settentrionale, la gentrificazione rurale non produce tanto, come quella urbana, una sistematica e definitiva 'sostituzione' di classe, quanto la progressiva stratificazione di comunità di abitanti, vecchi e nuovi, molto diversi per provenienza, profili biografici e appartenenza sociale, delineando nuovi assetti con complesse polarizzazioni. Ebbene, la campagna chiantigiana post-mezzadrile è caratterizzata da un'articolata comunità: imprenditori, turisti, professionisti, lavoratori agricoli e della conoscenza, stagionali, residenti storici e loro discendenti, pendolari che si spostano quotidianamente in città, richiedenti asilo inseriti in progetti di acquisizione di competenze spendibili in agricoltura. Si tratta, per usare un'espressione di Berardino Palumbo (2006), di un «iperluogo», di uno spazio sociale dall'articolazione segmentaria e non priva di contraddizioni. Storicamente area di transito e di scontro ininterrotto tra le repubbliche di Firenze e Siena, il Chianti si offre oggi come distretto organico connesso al marchio enologico riconducibile a figure storiche come quella del barone Bettino Ricasoli, che nel 1872 formulò la prima ricetta di vinificazione del Chianti Classico (Ciuffoletti, 2009). All'ambito

discorsivo di questa realtà storica, geografica ed economica circoscrivibile corrisponde uno spazio sociale differenziato e strutturato gerarchicamente, in cui la varietà degli «etnorami» (Appadurai, 2012, 48 sgg.) può essere compresa all'interno di un'ulteriore cornice, quella della globalizzazione.

Michael Woods è uno dei primi studiosi ad applicare il discorso della globalizzazione alla campagna. In un interessante saggio sull'argomento (Woods, 2007), l'autore formula la nozione di «campagna globale» a partire dalla concezione di «ibridità» elaborata da Jonathan Murdoch (2003) per indicare la campagna come contesto di interazione tra attori sociali e naturali, umani e non umani, istituzioni e soggetti locali ed extra-locali. Se è facile intravedere i segni della globalizzazione in una grande e dinamica capitale del mondo, con le sue luci, i suoi manifesti pubblicitari, i negozi in franchising, i quartieri gentrificati, il turismo di massa, si fa più fatica a riconoscere le tracce di questo processo nelle campagne. Eppure, è possibile indicare i tratti distintivi della globalizzazione che hanno una forte pertinenza con l'evoluzione degli ambienti rurali: le reti economiche transnazionali dei prodotti agroalimentari, i movimenti di capitali, di manodopera e di professioni migranti, il turismo internazionale, il paesaggio campestre come oggetto decorativo e d'intrattenimento, gli investimenti immobiliari a fini commerciali o residenziali, la mercificazione delle risorse naturali, il dibattito pubblico di scala mondiale sulla salvaguardia ambientale, le crescenti disuguaglianze sociali e l'esclusione dei residenti locali a basso reddito, le modificazioni dei territori con l'abbandono di colture tradizionali e l'introduzione di varietà agricole più attraenti e redditizie, l'avvento di nuove forme di autorità politica che non tengono conto degli imperativi locali e impongono, tra l'altro, l'istituzione di riserve naturali e aree protette (Woods, 2007, 492-494).

Alcune di queste tracce, che configurano la campagna globale come «spazio contestato» (ivi, 494), sono rinvenibili anche nel Chianti. Quella forse maggiormente visibile è legata alla trasformazione del paesaggio agricolo che, come si è detto, è assai più uniforme di quello del passato per via della riorganizzazione delle proprietà e dei sistemi produttivi, oggi caratterizzati dalla specializzazione colturale delle produzioni di mercato. Le conseguenze di questa trasformazione dell'immagine del paesaggio in termini di modifica

dell'immaginario sono sorprendenti. I filari stretti e regolari di viti (figg. 8-10) che ricorrono in calendari, dépliant pubblicitari, post sui social media, sono in effetti nient'altro che l'esito di sbancamenti, semplificazioni e sistemazioni dei terreni finalizzati alla meccanizzazione del lavoro agricolo, così come i colori cangianti dei campi che risultano dallo spargimento di erbicidi (fig. 11) o gli appezzamenti spogli e ordinati dell'agroindustria cui «è impossibile resistere» (fig. 12).

L'agricoltura chiantigiana, che come abbiamo visto è costituita oggi da un sistema articolato di grandi, medie e piccole imprese organizzate in strutture produttive locali flessibili, ha da tempo divorziato dalla ruralità (Barberis, 1967, 44), indirizzandosi agli obiettivi consumistici dei mercati con un importante supporto pubblicitario e, in alcuni casi, con l'ingresso di imprese straniere che hanno investito sul territorio, perlopiù nel settore vinicolo, per il prestigio che questo investimento restituisce loro in termini di immagine. Tuttavia, la fertile stagione delle specificità locali, che acquisiscono sempre maggiore appetibilità ed efficacia commerciale tanto in Italia quanto all'estero, è alimentata dall'aderenza a un modello di ruralità ricostruita che include un armamentario di immagini, sapori e tecniche che influenzano in modo significativo la riconoscibilità e la fisionomia del territorio.



Fig. 8. Vigne nel Chianti.

Fonte: archivio fotografico Lusini-Meloni.



Fig. 9. Vigne nel Chianti, tra Borgo San Felice e Villa a Sesta.
Fonte: archivio fotografico Lusini-Meloni.



Fig. 10. Screenshot dal profilo facebook di un interlocutore della ricerca.
Fonte: Facebook



Fig. 11. Campagne chiantigiane irrorate di erbicidi.
Fonte: archivio fotografico Lusini-Meloni.



Fig. 12. Screenshot dal profilo facebook di un interlocutore della ricerca.
Fonte: Facebook

Considerazioni conclusive

Riflettendo sull'esperienza di ricerca che portiamo avanti da molti anni in territorio toscano, e chiantigiano in particolare,

abbiamo proposto di impiegare i concetti di 'gentrificazione rurale' e 'campagna globale' per un ripensamento dei confini e delle relazioni tra urbano e rurale (Lynch, 2005).

Abbiamo visto che la campagna toscana è uno spazio attraversato da immaginari complessi, spesso contraddittori. La sua estetizzazione non è così recente – risale almeno all'esperienza dei viaggiatori del Grand Tour –, ma è negli ultimi decenni che stiamo assistendo alle trasformazioni più evidenti, sia per quello che riguarda il consolidarsi di un immaginario visivo codificato, sia per quanto concerne i mutamenti sociali, economici, culturali e abitativi che hanno investito il territorio in special modo dal secondo dopoguerra, con la dissoluzione del sistema mezzadrile, lo spopolamento e il successivo graduale ripopolamento delle campagne, lo sviluppo di nuove forme di utilizzo e fruizione degli insediamenti e delle aree rurali, l'avvento del turismo. La scelta della Toscana, e del Chianti come caso esemplare, ci è stata utile per illustrare alcuni elementi peculiari di queste trasformazioni, che non si realizzano ovunque nello stesso modo e negli stessi tempi.

Da una parte, la riqualificazione di edifici e terreni abbandonati e l'arrivo di nuovi abitanti, di vacanzieri, di piccoli e grandi imprenditori possono essere intesi come fenomeni di una «gentrificazione felice» (Clemente, 2018), che attiva nuove relazioni comunitarie, una nuova sorte ambientale, nuovi stili di vita e nuove dimensioni territoriali. In questa prospettiva, l'«autenticità in scena» (MacCannell, 1973), offerta e consumata, può essere vista come costruito non interamente simulato che gioca un ruolo cruciale nell'arricchire i luoghi di vitalità. Del resto, il modello che ha preso corpo negli ultimi decenni, con una prevalenza di imprese agricole e turistiche strettamente connesse tra loro e con le amministrazioni e le comunità di residenti locali, si configura come effettiva alternativa all'abbandono.

D'altra parte, la connessione tra la dimensione economica e quella storico-culturale ha ricadute sul piano politico della patrimonializzazione del territorio rurale in quanto distretto produttivo fondato su diseguaglianze di proprietà e ricchezza di lunga durata. Il sistema agrario delle ville-fattoria del Chianti Classico, recentemente inserito nell'elenco della lista propositiva italiana dei paesaggi culturali candidati a Patrimonio dell'Umanità Unesco, è imperniato infatti sulla forte disparità nella distribuzione

del patrimonio fondiario e delle risorse (Cristoferi, 2020, 277), che già in epoca medievale si esprimeva nella concentrazione della ricchezza a Firenze e Siena e nella posizione dominante delle famiglie di possidenti cittadini sui rispettivi contadi (ivi, 278) e che oggi si evidenzia nella convivenza tra lavoratori agricoli o del settore alberghiero, spesso invisibili, stranieri o provenienti da altre regioni d'Italia, e imprenditori, turisti e nuovi residenti con un alto capitale culturale ed economico. L'aspetto singolare e interessante è che il processo di patrimonializzazione adegua ai sistemi tassonomici di produzione del valore elaborato a livello sovranazionale (Herzfeld, 2004; Palumbo, 2010) un modello gerarchico di governo, regolamentazione e controllo del territorio che, ancora oggi, esprime una forte polarizzazione della ricchezza.

A ciò si aggiunga che il fiorire del turismo si accompagna a fenomeni di mercificazione e talvolta di banalizzazione del paesaggio e della vita rurale, che si esprime nella promozione di eventi gastronomici, aperitivi, picnic e spettacoli musicali e teatrali nei vigneti e negli oliveti, mostre mercato dei prodotti tipici e artigianali, sagre con uomini e donne vestiti da contadini, gare di potatura della vite, rievocazioni storiche, mercatini delle cose del passato, scuole di cucina negli agriturismi, esperienze enogastronomiche a base di prodotti poveri e tradizionali, bagni benessere nel vino e nel latte d'asina, sfilate in costume, mostre d'arte nelle cantine, escursioni con i cavalli, gli asini o le caprette, fattorie didattiche, musei spontanei della civiltà contadina. Eventi di rilievo internazionale come l'Ecomaratona del Chianti, l'Eroica o le Strade Bianche sono ulteriori esempi che possono farci riflettere sul destino di queste campagne, che in molti casi hanno perso la loro originaria destinazione agricola e avrebbero perso anche d'importanza sociale ed economica se non si fossero convertite a soddisfare i nuovi bisogni e il nuovo gusto urbano per la ruralità, la località e la vita all'aria aperta, a volte anche fingendo la continuità storica con tradizioni che si vogliono immaginare integre.

Bibliografia

Agostini I. (2015), *Il diritto alla campagna. Rinascita rurale e rifondazione urbana*. Roma: Ediesse.

- Aime M., Papotti D. (2012), *L'altro e l'altrove. Antropologia, geografia e turismo*. Torino: Einaudi.
- Aliberti F., Cozza F., a cura di, (2018). *Mobilità culturale e spazi ospitali*. Roma: Cisu.
- Alonso González P. (2017). «Heritage and Rural Gentrification in Spain: The Case of Santiago Millas». *International Journal of Heritage Studies*, 23 (2): 125-140.
- Anderson B. (2018). *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*. Roma: Laterza.
- Appadurai A. (2012). *Modernità in polvere*. Milano: Raffaello Cortina.
- Attili G. (2020), *Civita senza aggettivi e senza altre specificazioni*. Quodlibet: Macerata.
- Barbera F., Cersosimo D., De Rossi A., a cura di, (2022). *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*. Roma: Donzelli.
- Barberis C. (1967). «Agricoltura e società rurale nella programmazione regionale toscana». *Rivista di economia agraria*, XXII (1): 40-58.
- Barton G.A. (2017). «The Myth of the Peasant in the Global Organic Farming Movement». *Itinerario*, 41 (1): 75-91.
- Bausinger H. (1993). *Volkskunde ou l'ethnologie allemande*. Paris: Éditions de la Maison des Sciences de l'Homme.
- Becattini G. (2007). *Scritti sulla Toscana. Miscellanea (1954-2007)*, vol. IV. Firenze: Le Monnier.
- Bell D. (2006). «Variation on the Rural Idyll». In: Cloke, P., Marsden, T., Mooney P., eds., *Handbook of Rural Studies*. London: Sage Publications, pp. 149-160.
- Berliner D. (2012). «Multiple nostalgias: The Fabric of Heritage in Luang Prabang (Lao PDR)». *Journal of the Royal Anthropological Institute*, 18 (4): 769-786.
- Bindi L. (2022). «Oltre il piccoloborghismo: le parole sono pietre». In: Barbera F., Cersosimo D., De Rossi A., a cura di, *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*. Roma: Donzelli, pp. 11-19.

Bourdieu P. (2011). *La distinzione. Critica sociale del gusto*. Bologna: il Mulino.

Bourdieu P. (2015). *Le bal des célibataires*. Paris: Editions de Seuil.

Brenner N., ed., (2014). *Implosions/Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*. Berlin: Jovis.

Brenner N., Schmid C. (2015). «Towards a New Epistemology of the Urban». *City*, 19 (2-3): 151-182.

Bunten A.C. (2008). «Sharing Culture or Selling Out? Developing the Commodified Persona in the Heritage Industry». *American Ethnologist*, 35 (3): 380-395.

Carlow V.M. (2016). *Ruralism. The Future of Villages and Small Towns in an Urbanizing World*. Berlin: Jovis.

Cavanaugh J.R., Shankar S. (2014). «Producing Authenticity in Global Capitalism: Language, Materiality, and Value». *American Anthropologist*, 116 (1): 51-64.

Cersosimo D., Donzelli C., a cura di, (2020). *Manifesto per riabitare l'Italia. Con un dizionario di parole chiave e cinque commenti di Tomaso Montanari, Gabriele Pasqui, Rocco Sciarone, Nadia Urbinati, Gianfranco Viesti*. Roma: Donzelli.

Cersosimo D., Licursi S. (2023). *Lento pede. Vivere nell'Italia estrema*. Roma: Donzelli.

Cingolani C. (2018). *Antropologia dei quartieri di Roma. Saggi sulla gentrification, l'immigrazione, i negozi "storici"*. A cura di F. Scarpelli. Pisa: Pacini.

Ciuffoletti Z. (2009). *Alla ricerca del "vino perfetto": il Chianti del Barone di Brolio. Ricasoli e il Risorgimento vitivinicolo italiano. Con il carteggio fra Bettino Ricasoli e Cesare Studiati (1859-1876)*. Firenze: Leo S. Olschki.

Clemente P. (2013). «Enigmatica mezzadria. Una testimonianza». *Proposte e Ricerche*, XXXVI: 85-103.

Clemente P. (2018). «La "gentrificazione felice". Dialogando con Caterina sui quartieri romani». In: Cingolani C., *Antropologia dei quartieri di Roma. Saggi sulla gentrification, l'immigrazione, i negozi "storici"*. A cura di F. Scarpelli. Pisa: Pacini, pp. 227-231.

Clemente P., Solinas P.G. (1983). «I cicli di sviluppo delle famiglie mezzadrili nel senese». *L'Uomo. Società Tradizione Sviluppo*, VII (1-2): 165-84.

Clifford J. (2023). *Ritorni: Diventare indigeni nel XXI secolo*. Milano: Mimesis.

Cristoferi D. (2020). «“I nostri contadini solevano istare molto meglio per lo addietro che ora”: mezzadria, proprietà cittadina e disuguaglianza economica in Toscana, sec. XV-XVI». In: Nigro G., a cura di, *Disuguaglianza economica nelle società preindustriali: cause ed effetti / Economic inequality in pre-industrial societies: causes and effects*. Firenze: Firenze University Press, pp. 275-299.

Crouch D. (2006). «Tourism, Consumption and Rurality». In: Cloke, P., Marsden, T., Mooney P., eds., *Handbook of Rural Studies*. London: Sage Publications, pp. 355-364.

Currid-Halkett E. (2018). *Una somma di piccole cose: La teoria della classe aspirazionale*. Milano: Franco Angeli Edizioni.

D'Alessandro L., Viganoni L. (2013). «Consumo di lusso e cambiamento urbano. Le *main streets* di Napoli». *Bollettino della Società Geografica italiana*, XIII (6): 401-422.

De Rossi A. (2019). *Riabitare l'Italia: Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli.

Fielding A.J. (1990). «Counterurbanisation: Threat or Blessing?». In: Pinder D., ed., *Western Europe: Challenge and Change*. London: Belhaven, pp. 1-52.

Gaeta L. (2008). «L'incerto stato della gentrification. Un sommario della letteratura». *Bollettino della Società Geografica Italiana*, XIII (1): 449-462.

Glass R. (1964). «Introduction: Aspects of Change». In: Centre for Urban Studies, ed., *London: Aspects of Change*. London: MacKibbon and Kee, pp. i-xlii.

Grilli S., Meloni P. (2020). «New Domestic Landscapes: A Collaborative Autoethnography in Times of Coronavirus in Italy». *Visual Ethnography*, 9 (2): 69-92.

Guillaume M. (1990). «Invention et stratégies du patrimoine». In:

Jeudy H. P., dir., *Patrimoine en folies*. Paris: Éditions de la Maison des Sciences de l'Homme, pp. 13-20.

Herzfeld M. (2004). *The Body Impolitic: Artisans and Artifice in the Global Hierarchy of Value*. University of Chicago Press.

Hines J.D. (2010). «Rural Gentrification as Permanent Tourism: The Creation of the "New" West Archipelago as Postindustrial Cultural Space». *Environment and Planning D: Society and Space*, 28 (3): 509-525.

Hobsbawm E.J., Ranger T., eds., (1983). *The Invention of Tradition*. Cambridge: Cambridge University Press.

Hoggart K. (1997). «Rural Migration and Counter-urbanization in the European Periphery: The Case of Andalucía». *Sociologia Ruralis*, 37 (1): 134-153.

Hopkins J. (1998). «Signs of the Post-Rural: Marketing Myths of a Symbolic Countryside». *Geografiska Annaler. Series B, Human Geography*, 80 (2): 65-81.

Lanzani A. (2003). *I paesaggi italiani*. Roma: Meltemi.

Lees L., Slater T., Wyly E. (2008). *Gentrification*. New York: Routledge.

Lees L., Slater T., Wyly E., eds., (2023). *The Planetary Gentrification Reader*. New York: Routledge.

Leitch A. (2000). «The Social Life of Lardo». *The Asia Pacific Journal of Anthropology*, 1 (1): 103-118.

Le Wita B. (1988). *Ni vue ni connue. Approche ethnographique de la culture bourgeoise*. Paris: Éditions de la Maison des Sciences de l'Homme.

Löfgren O. (1999). *On Holiday. A History of Vacationing*. Berkeley, Los Angeles and London: University of California Press.

Lynch K. (2005), *Rural-Urban Interaction in the Developing World*, London and New York: Routledge.

MacCannell D. (1973). «Staged Authenticity: Arrangements of Social Space in Tourist Settings». *American Journal of Sociology*, 79 (3): 589-603.

Marengo M. (2019). «Diversamente migranti: il ruolo delle

lifestyle migrations nelle dinamiche di gentrificazione rurale contemporanee. Il caso della Vallesanta (Casentino)». *Geotema*, XXIII (61): 107-115.

Mathieu N. (1998). «La notion de rural et les rapports ville-campagne en France: les années quatre-vingt-dix». *Économie rurale*, 247: 11-20.

Meloni P. (2021). «La gentrificazione della campagna nella Toscana meridionale: l'invenzione del *Chiantishire*». *L'Uomo. Società Tradizione Sviluppo*, XI (2): 35-60.

Meloni P. (2023). *Nostalgia rurale. Antropologia visiva di un immaginario contemporaneo*. Milano: Meltemi.

Merlo V. (2006). *Voglia di campagna: neoruralismo e città*, Troina: Città Aperta.

Merrifield A. (2013). «The Urban Question under Planetary Urbanization». *International Journal of Urban and Regional Research*, 37(3): 909-922.

Mooney N. (2011). *Rural Nostalgias and Transnational Dreams: Identity and Modernity Among Jat Sikhs*. Toronto: University of Toronto Press.

Mugnaini F. (1999). *Mazzasprunigliola. Tradizione del racconto nel Chianti senese*. Torino: L'Harmattan Italia.

Murdoch J. (2003). «Co-constructing the Countryside: Hybrid Networks and the Extensive Self». In: Cloke P., ed., *Country visions*. London: Pearson, pp. 263-282.

Murdoch J., Pratt A.C. (1993). «Rural Studies: Modernism, Postmodernism and the "Post-Rural"». *Journal of Rural Studies*, 9 (4): 411-27.

Nelson P.B., Oberg A., Nelson L. (2010). «Rural Gentrification and Linked Migration in the United States». *Journal of Rural Studies*, 26 (4): 343-352.

Palumbo B. (2010). «Sistemi tassonomici dell'immaginario globale. Prime ipotesi di ricerca a partire dal caso Unesco». *Meridiana*, 68: 37-72.

Palumbo B. (2006). «Iperluogo». *AM. Antropologia Museale*, 4 (14): 45-47.

- Parasecoli F. (2014). *Al dente: A History of Food in Italy*. London: Reaktion Books.
- Pazzagli C. (2000). «La mezzadria senese in età moderna». *Archivio Storico Italiano*, 158 [4 (586)]: 751-785.
- Perrenoud M. (2008). «Les artisans de la "gentrification rurale": trois manières d'être maçon dans les Hautes-Corbières». *Sociétés contemporaines*, 71: 95-115.
- Phillips M. (1993). «Rural Gentrification and the Processes of Class Colonization». *Journal of Rural Studies*, 9 (2): 123-140.
- Phillips M., Smith D.P. (2023). «Comparative Approaches to Gentrification. Lessons from the Rural». In: Lees L., Slater T., Wylie E., eds., *The Planetary Gentrification Reader*. London: Routledge, pp. 147-173.
- Pilgeram R. (2021). *Pushed Out: Contested Development and Rural Gentrification in the US West*. Seattle: University of Washington Press.
- Prado P. (2015). «La rêve de village anglais en France». In: Rautenberg M., Micoud A., Bérard L., Marchenay P., eds., *Campagnes de tous nos désirs*. Paris: Éditions de la Maison des Sciences de l'Homme, pp. 153-170.
- Prete A., a cura di, (2018). *Nostalgia. Storia di un sentimento*. Milano: Raffaello Cortina.
- Rosa H. (2015). *Accelerazione e alienazione*. Torino: Einaudi.
- Sallustio M. (2021). «Nostalgic Confessions in the French Cévennes: Politics of Longings in the Neo-Peasants Initiatives». In: Angé O., Berliner D., eds., *Ecological Nostalgias. Memory, Affect and Creativity in Times of Ecological Upheavals*. New York: Berghahn, pp. 60-83.
- Scarpelli F., a cura di, (2009). *Il rione incompiuto. Antropologia urbana dell'Esquilino*. Roma: Cisu.
- Semi G. (2015). *Gentrification: tutte le città come Disneyland?* Bologna: il Mulino.
- Seppilli T. (2008). *La rottura del rapporto tradizionale con il territorio nelle campagne umbre*. In Id., *Scritti di antropologia culturale*, Vol. I: *I problemi teorici, gli incontri di culture, il mondo*

contadino. Firenze: Leo S. Olschki.

Simonicca A. (2015). «Agriturismo». *AM. Antropologia Museale, Etnografia, Patrimoni, Culture Visive*, 12 (34/36), [2013-2014]: 14-16.

Tamásy C., Diez J.R., eds., (2016). *Regional Resilience, Economy and Society: Globalising Rural Places*. London: Routledge.

Urbain J.D. (2002). *Paradis verts. Désirs de campagne et passions résidentielles*. Paris: Payot.

Urry J. (1990). *The Tourist Gaze. Leisure and Travel in Contemporary Societies*. London: Sage Publications.

Veblen T. (1971). *La teoria della classe agiata*. Torino: Einaudi.

Williams R. (1973). *The Country and the City*. New York: Oxford University Press.

Woods M. (2007). «Engaging the Global Countryside: Globalization, Hybridity and the Reconstitution of Rural Place». *Human Geography*, 31 (4): 485-507.

Woods M. (2011). *Rural*. London: Routledge.

Zukin S. (2010). *Naked City: The Death and Life of Authentic Urban Places*. Oxford: Oxford University Press.

Valentina Lusini (PhD Università di Siena 2003) è Ricercatrice universitaria a tempo determinato presso l'Università per Stranieri di Siena, dove insegna Antropologia Culturale. I suoi interessi di ricerca si situano negli ambiti dell'antropologia visiva, del patrimonio e degli studi culturali e postcoloniali. Ha condotto indagini di campo sugli usi sociali e politici dell'arte contemporanea, sul paesaggio e sulle forme dell'abitare. valentina.lusini@unistrasi.it

Pietro Meloni (PhD Università di Siena 2010) è antropologo culturale e visivo. Ha svolto attività didattiche presso le Università degli Studi di Siena, di Perugia, di Firenze, di Milano Bicocca e presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze. Ha condotto ricerche etnografiche e di archivio in Italia e in Francia; ricerche urbane a Siena, Firenze, Venezia. Nelle sue ricerche coniuga i metodi classici dell'etnografia e dell'antropologia visiva. Tra le sue pubblicazioni *Nostalgia rurale. Antropologia visiva di un immaginario contemporaneo* (2023) e *Cultura visiva e antropologia* (2023). pietro.meloni@unisi.it